

AVS 21: un cerotto che fa male. Soprattutto alle donne

di Amalia Mirante

Abbiamo problemi gravi: si vive troppo a lungo, ci si forma troppo e moriamo troppo poco. So che potrebbe apparire strano, eppure i problemi dei nostri sistemi di previdenza professionale nascono proprio dal miglioramento delle condizioni di vita.

In queste settimane si è dibattuto molto sulla proposta di aumentare l'età di pensionamento delle donne da 64 a 65 anni. La previdenza sociale e professionale è suddivisa in due sistemi: quello a ripartizione e quello a capitalizzazione.

Il primo, di cui fanno parte l'AVS (Assicurazione Vecchiaia e Superstiti) e l'AI (Assicurazione Invalidità), è un sistema gestito dallo Stato, le cui entrate dipendono per il 25-30% dagli introiti fiscali (ad es. tabacco, IVA,...) e che si basa sull'idea di trasferimento: le persone che lavorano pagano per le persone che sono in pensione. Questo fa sì che non abbia un grande fondo di riserva, non sia soggetto al rischio di inflazione, ma sia in pericolo in caso di denatalità. La caratteristica più importante è però la fortissima componente di solidarietà che si manifesta in almeno quattro maniere: dai ricchi verso i poveri (esistendo delle rendite massime, chi guadagna molto non riceverà tutto quanto versato, ma contribuirà alla rendita di chi guadagna poco), dai giovani verso gli anziani, dai sani verso gli invalidi



Un anno di rendite in meno? Un rischio importante per la maggior parte delle donne.

e dai fortunati verso gli sfortunati (le vedove e gli orfani). Il secondo modello è quello dei sistemi a capitalizzazione (ad esempio il II pilastro); essi si basano sull'accumulazione di un patrimonio durante tutta la vita attiva, hanno una componente minima di solidarietà perché ognuno riceve quanto ha risparmiato ed è a rischio di inflazione.

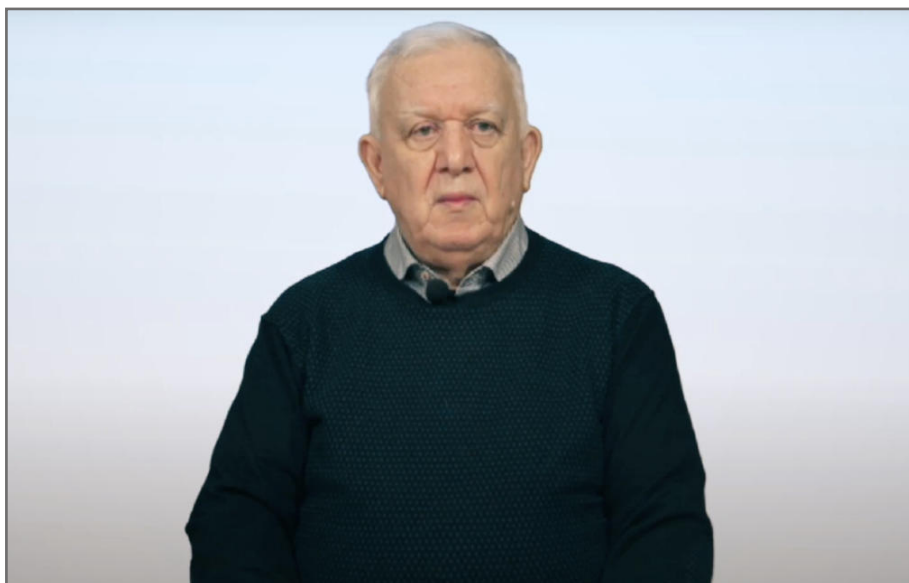
La Svizzera, a differenza di altre nazioni, ha mantenuto l'equilibrio tra questi due sistemi e non a caso la previdenza risulta tra le migliori al mondo. Ora è innegabile che il calo della natalità, l'aumento della speranza di vita, l'allungamento del periodo di formazione (e quindi della diminuzione della durata di vita lavorativa), le difficoltà di fare investimenti redditizi e i bassi tassi di interesse degli ultimi anni,

chiedono dei correttivi che devono andare nella direzione, coraggiosa, di una riforma generale. Niente piccoli cerotti ogni 6 mesi. Le strade non sono molte. Se non ci sarà un aumento generalizzato dei salari rimarrà la possibilità di agire sulle entrate, aumentando per esempio i contributi, oppure quella di agire sulle uscite, riducendo le prestazioni, o, infine – cosa ben più difficile – agire sulla natalità e sull'immigrazione.

Se la modifica proposta in votazione federale domani non dovesse essere accettata, la Svizzera non correrebbe grandi rischi: i circa due miliardi all'anno di mancati introiti potranno essere trovati altrove. Discorso diverso invece per quanto riguarda i rischi che correranno le donne, che saranno private di un intero anno di rendite.

Le infinite risorse del Metaverso

di Laura Quadri



Silvano Tagliagambe, prof. emerito di Filosofia della scienza all'Università di Sassari.

Prevedere disastri ecologici o, più semplicemente, immaginare quale aspetto possa assumere il mondo, in futuro, in conseguenza dello sfruttamento delle risorse o dell'inquinamento dell'uomo nell'ambiente; rendersi, attraverso le scelte operate di click in click, perfettamente tracciabili sul web, al punto da rendere prevedibili, da parte degli algoritmi, i nostri comportamenti e da farci suggerire prodotti e siti di nostro interesse; oppure comprendere come possa reagire il corpo umano alla malattia, attraverso l'elaborazione di nuovi possibili modelli di organizzazione interna e di equilibrio del corpo umano. Sono davvero infinite e per certi versi davvero sorprendenti le risorse messe a nostra disposizione dall'evolversi del cosiddetto "metaverso" e dalle scienze – l'informatica, la matematica applicata e la fisica in particolare – che lo studiano: uno spazio, per l'appunto, ricreato e immaginato a partire dai dati reali e dalle informazioni che esse ci forniscono, prevedendo scenari ipotetici a partire dall'informazione concreta. Più che una scoperta scientifica, un modo di ragionare nuovo, che può avere, come si intuisce, anche importanti conseguenze etiche e filosofiche. Tanto da convincere sempre più filosofi dell'importanza di farne l'oggetto delle proprie ricerche.

A Bellinzona, il prossimo 30 settembre nell'ambito del Festival Sconfinare, ne parlerà nel corso di una conferenza pubblica il prof. Silvano Tagliagambe, per anni impegnato presso le università di Cagliari, Roma, Pisa e Sassari nell'analisi dei più recenti risultati della fisica e delle neuroscienze e dell'approfondimento del loro significato epistemologico; non da ultimo il "metaverso". A partire da ciò che esso, etimologicamente, significa: uno spingersi "oltre", al di là del visibile e del tangibile. «Per spiegare il "metaverso", possiamo pensare al noto romanzo di Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*. Sappiamo bene cosa succede tra le pagine del libro: Gray, uomo avido e senza scrupoli, un giorno si fa ritrarre per immortale la bellezza di cui crede di essere il possessore. Mentre la sua vita da uomo avido avanza, il suo ritratto, tuttavia, inizia inspiegabilmente a invecchiare, mostrandogli il brutto aspetto che assumerà in futuro se continuerà con i suoi comportamenti insani. Senza saperlo, Wilde ha così per-

fettamente teorizzato la modellizzazione e la simulazione che intendiamo per "metaverso": un evolversi ipotetico della situazione a partire dai dati reali ovvero, riprendendo il titolo della mia conferenza bellinzonese, una prefigurazione del nostro "gemello digitale", il modello ideale di una persona reale. Mentre tuttavia la persona rimane immutabile, il gemello si trasforma, assorbendo informazioni dalla realtà e da ciò che realmente esiste».

Una modalità predittiva di cui, poi, anche la scienza ha capito le potenzialità, comprendendo che il metaverso poteva essere non tanto uno spazio utopico in cui rifugiarsi, bensì un'opportunità grandiosa di interagire con ciò che non c'è ancora; in poche parole, un arricchimento. «Pensiamo, molto concretamente, a quei sensori di cui ci si avvale per misurare lo stato dell'aria e dell'acqua; un lavoro di monitoraggio in cui di recente si è impegnata anche l'Unione europea, disseminando sul suo territorio svariati rilevatori, con lo scopo di



► Le infinite risorse del Metaverso da pag. 2



© Photolocatelli.ch

La tensostruttura in Piazza del Sole, dove si svolgerà Sconfinare Festival 2022.

monitorare il suo stato di salute. Questi ci trasmettono dati fondamentali attraverso i quali prevedere l'andamento futuro del clima e dell'ambiente».

Dall'Unione europea a *Cambridge Analytica*: al centro vi è sempre la consapevolezza nuova dell'uomo che prevedere il futuro è possibile. «Spesso dimentichiamo che lo scandalo di *Cambridge Analytica* è incominciato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Cambridge, dove alcuni ricercatori erano stati incaricati di prevedere, a partire dai dati raccolti nel web, il comportamento di alcuni utenti. Dati poi sfruttati per influenzare le scelte politiche di decine di cittadini. Una bella dimostrazione di come sia possibile costruire il nostro "gemello digitale": una persona di cui sono perfettamente prevedibili le mosse, i gusti, le preferenze, in modo estremamente preciso. Subentra, a questo proposito, il concetto di inconscio: l'algoritmo, sfruttando la logica del metaverso, è in grado di portare alla luce quelle preferenze "nascoste" che forse non vorremmo

ammettere nemmeno con noi stessi. Una traccia profonda, completa di quello che siamo e che Jung avrebbe definito l'*ombra*: il lato "oscuro" che ciascuno di noi si porta appresso, secondo il noto psicoanalista persino Dio». Aprendo – sottolinea il professore – anche questioni etiche di non poco conto: «Naturalmente il caso di *Cambridge Analytica* mostra bene come vi sia, dietro il "metaverso", lo spettro del condizionamento: la possibilità di modificare le abitudini reali a partire da previsioni ipotetiche. Ma in realtà il problema del rapporto tra mondo reale e mondo possibile è conosciuto da tempo nella filosofia. Penso alle tesi di Robert Musil, nel suo *Uomo senza qualità*: se il senso del reale esiste – affermava lo scrittore e filosofo austriaco – allora deve esistere il senso del possibile. Tuttavia, era un problema sempre trattato in modo astratto. Ora, con la svolta tecnologica, è di fatto possibile porre il problema in termini concreti».

Anche la medicina, infine, ha tratto vantaggio dalla riflessione sul me-

taverso: «In ambito medico, si era soliti pensare in termini di resilienza: l'idea che un organismo, a seguito di uno shock o di una malattia, dovesse poi inevitabilmente trovare il modo di ristabilire l'equilibrio precedente per potersi dire guarito. In realtà, si è poi capito l'opposto: il corpo malato è davanti alla sfida non tanto di ritornare come prima, quanto, piuttosto, di trovare un modo nuovo di stare in equilibrio. Deve, in poche parole, saper "immaginare" se stesso altrimenti, in modo diverso. Ecco dunque che il tema dell'immaginazione torna alla ribalta; soprattutto, diventa fondamentale per la vita e la sopravvivenza dell'uomo. La riflessione sul metaverso rafforza questa convinzione: ciò che è solo immaginabile non è meno importante di ciò che esiste. L'uomo stesso sopravviverà se saprà immaginarsi diverso. Soprattutto, la logica del metaverso non è semplice evasione: è il modo anzi concretissimo attraverso cui l'essere umano sa di poter andare avanti e trasformarsi mantenendo i suoi tratti distintivi fondamentali».

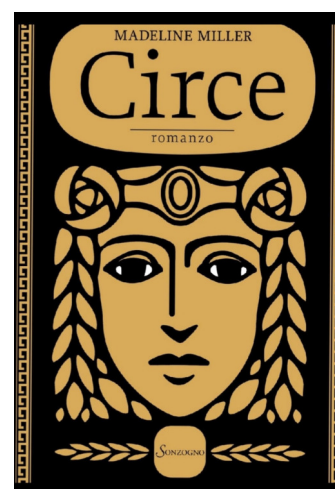
Circe: una maga antica e contemporanea

di Francesca Rossetti

Circe, seconda “fatica” dell’autrice statunitense Madeline Miller, è un’opera che a suo modo spiazza. Per chi non è del tutto a digiuno di mitologia, il modo in cui viene presentata Circe può lasciare perplessi; superando però lo scoglio delle prime pagine ci si rende conto che è necessario considerare che lo stile rispecchia un modo molto anglosassone di trattare la materia epica. La figura quasi stereotipata della famigerata maga che per capriccio trasforma i compagni di Odisseo in maiali, lascia qui spazio ad un personaggio a tutto tondo. Ci viene presentata immediatamente la sua famiglia e ciò che emerge subito è quanto poco Circe si trovi a suo agio tra familiari e parenti. Figlia del titano Elios, il dio del sole per gli antichi Greci e della ninfa Perseide, è profondamente diversa dai suoi genitori, ma i rapporti non sono migliori neanche con la sorella Pasifae e il fratello Perse. L’unico familiare con cui Circe riesce a creare un legame è il fratello Eete di cui decide di occuparsi alla nascita. Alla corte del padre, Circe resta sostanzialmente ai margini; si intuisce però presto il suo interesse verso i mortali di cui chiede incuriosita al titano Prometeo, punito da Zeus proprio per averli aiutati. Circe scopre allora che i mortali non sono del tutto diversi dagli dei; ciò che li rende completamente differenti è che la loro esistenza ha una fine. Dopo la partenza di Pasifae, Perse

e Eete dal palazzo di Elios: la prima viene infatti data in sposa a Minosse re di Creta, mentre i fratelli ottengono entrambi un regno, Circe incontra un mortale, Glaucò, e se ne innamora. Sarà proprio l’amore per lui a farle scoprire i suoi poteri di maga, ma anche a rivelarne l’aspetto che più l’avvicina ai suoi simili: la «terribilità». Avendo compiuto un atto che viola le regole cui sono sottoposti gli dei, Circe viene esiliata sull’isola di Eea. Lì vive immersa nella solitudine, a parte per le saltuarie visite del dio Ermete, affinando le sue arti magiche. Il suo esilio viene temporaneamente sospeso solo quando Pasifae le chiede aiuto per partorire il Minotauro. A Creta la maga conosce il geniale inventore Dedalo con cui instaura un rapporto di stima e amicizia e Arianna, sua nipote. Tornata a Eea, essendo stata aggredita da alcuni naviganti lì naufragati, inizia a trasformare come difesa “preventiva” tutti i mortali che approdano alla sua isola in maiali. Saranno però altre le visite importanti ricevute da Circe all’isola: la nipote Medea, anche lei maga, figlia di suo fratello Eete e in fuga da lui per aver aiutato Giasone e ucciso il suo stesso fratello, ma soprattutto Odisseo con i suoi compagni. L’impressione è che Circe sembri essere sempre molto più a suo agio coi mortali che con i suoi simili, affascinata dal loro ingegno (è la sensazione che si ha nel rapporto che instaura sia con Dedalo che con Odisseo). Partito

Odisseo da Eea per volere del Fato, ha inizio una nuova fase per lei: aspetta infatti un figlio dall’eroe, un bimbo mortale che chiama Telegono. Circe protegge il figlio da ogni minaccia (compresa quella della dea Atena) usando ciò che conosce meglio: le sue arti magiche. Cresciuto, Telegono vuole conoscere il padre; Circe lo lascia andare, ma l’incontro tra il ragazzo e Odisseo diventa un perfetto esempio di «ironia tragica». Gli eventi accaduti a Itaca finiscono per portare ad Eea anche Telemaco, il primo figlio di Odisseo e Penelope, la moglie. Sarà proprio l’incontro con Telemaco a cambiare il destino di Circe e a renderla ciò che forse aveva sempre desiderato essere. Madeline Miller dimostra qui non solo di conoscere la materia mitologica, ma anche di saperla sapientemente modellare per creare un racconto profondamente originale.



Madeline Miller
Circe
Sonzogno, 2018

Tradurre: dolore di gestazione

Non sei una goccia nell'oceano. / Sei l'intero oceano in una goccia.

(Jalāl al-Dīn Muḥammad Rūmī)

di Corrado Bianchi Porro

Quattro splendide lezioni organizzate dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con gli interventi di Luca Illetterati, professore di teoretica a Padova, sul significato e sull'attualità della "traduzione". Che significa tradurre? Ci son quattro terminologie non univoche in India per indicare l'atto del tradurre. Il primo indica una "riproduzione nel tempo". Il secondo riflette sul tempo che cambia le cose e le persone e dunque indica la "metamorfosi" rimanendo se stesso. Il terzo indica "ombra" e dunque il rimando ad altro. Infine il quarto induce all'"apparenza illusoria" e alla simulazione. Nella lingua greca si fa riferimento all'*hermeneuein*, cioè interpretazione, analisi della logica, accorpato al *sacro*, con rimando al messaggio degli dèi. Non a caso Ermete è il messaggero degli dèi e dunque il messaggio rimane *oscuro*. In latino ricordiamo Cicerone contro il "cambiamento" della realtà con le parole. Insomma, non c'era il termine "tradurre" inventato da un cancelliere di Cosimo de' Medici il quale da *traslare* (da una lingua all'altra) passò a *tradurre*. Oggi invece la traduzione è una cosa *drammatica*, mentre non lo era anticamente quando era un *prisma* sempre connaturato alla nostra esperienza, dato che gli umani modificano e trasformano come pacificamente accaduto nel passaggio dal greco al latino. La traduzione è implicita in ogni atto di comunicazione in quanto intersoggettiva. È traversata da alterità e differenza. Il gioco dell'alterità è continuo e mai risolto e l'altro si presenta sempre nella estraneità: il giorno in cui *non* abbiamo capito la natura, abbiamo incominciato a capirla. All'inizio c'era il *Logos* e dunque la *traduzione* che gli uomini non capirono. Pur se il problema della sacralità della traduzione inizia a esistere allorché di un libro, Dio stesso è l'autore. Il cristianesimo, scritto in parte in greco, ebraico e aramaico, accetta la sfida della differenza. Paolo accetta il farsi altro da sé, perché la lingua è sempre lingua incarnata. Siam gettati nella pluralità dice Heidegger e Derrida aggiunge:



Luca Illetterati, prof. di filosofia teoretica all'Università di Padova.

«non ho che una lingua e non è la mia». La lingua arriva a dire l'Indicibile e il libro porta le stimmate della divinità. Sulla stessa linea Lutero traduce in tedesco. «Dov'è quel tedesco che scrive *tu sei piena di grazia*. Egli pensa a una botte piena di birra o a un salvadanaio pieno di denaro». Per Goethe la traduzione è conoscere cose straniere dal nostro punto di vista o addomesticare la cosa trasferendola nei propri significati o metamorfosi (cosa ibrida) esprimendo la stessa idea in altro codice. Perché anche il proprio si conosce nell'altro. Troviamo noi stessi attraverso l'ostacolo. Infine, arriviamo a Benjamin dove la traduzione meccanica è insufficiente se concerne il mondo spirituale. Bisogna produrre libertà. L'uomo è sempre intraducibile e per questo bisogna "tradurlo". L'arte, la poesia, produrrà forme sempre diverse. Nessuna poesia è rivolta all'ascoltatore. Va al di là di essa, l'essenza spirituale. La traduzione è il luogo della sopravvivenza del testo originale e il carattere vivente dell'opera d'arte. È storia e in essa c'è il germe della propria trasformazione. La traduzione non si riproduce mai sempre uguale a se stessa. C'è la maturità postuma della lingua straniera nei dolori di gestazione della propria. Dolore dunque di nascita. Di una vita nuova.

Bissone Arte '22, la sfida è aperta

32 artisti a confronto con storia, architettura, paesaggio

di Dalmazio Ambrosioni

Non credo che la coincidenza sia casuale, sta di fatto che le presenze a **Bissone Arte '22** riflettono piuttosto fedelmente la composizione etnico-sociale di questa nostra terra. Della Svizzera di lingua e cultura italiana. Vi sono riuniti i lavori di 32 artisti, donne e uomini in maggioranza ticinesi ma anche di provenienza nazionale e internazionale, comprese le più recenti immigrazioni, ma che comunque fanno parte della nostra realtà attuale. Attraverso

le generazioni si va dai poco più di vent'anni agli over 75 attraversando così oltre mezzo secolo d'arte. Il che significa che tra pittura e scultura, fotografia, calligrafia, argilla e ceramica, accanto ad installazioni, video e performances sonore, si incontra e magari ci si confronta con un variegato ventaglio di generi d'arte attraverso materiali, tecniche, modalità e sensibilità diverse. Oltretutto ambientate in un villaggio traboccante di storia artistica come Bissone, già opera d'arte in sé con quella riva che dolcemente lambisce il lago e per la serie amplissima di testimonianze urbanistiche, storiche, architettoniche, artistiche che costellano le facciate dei palazzi, chiese e cappelle, i portici, le viuzze, i nuclei e gli interni dei palazzi, ricchi di belle caminiere, decorazioni a stucco, affreschi. Naturalmente Bissone patria di celebri famiglie d'artisti quali i Borromini, Gaggini, Tencalla, Maderni ed altre, che attraverso infinite generazioni di "magistri"



Francesco Borromini reinterpretato da Nur Bruk NHB, giovane artista immigrato di colore.

hanno dato impulso in Europa – per sintetizzare – prima alla civiltà del Romanico e poi del Barocco.

Se da una parte era quindi assolutamente logico scegliere Bissone quale sede di un diffuso evento artistico, dall'altra il confronto poteva diventare insostenibile in mezzo a cotanto profuvio d'arte. Invece l'iniziativa (fino al 14 ottobre con visita guidata domani, domenica dalle 10 alle 12) sta in piedi. Intanto perché più della tradizionale collettiva mette in scena un

evento espositivo declinato essenzialmente sul rapporto non così scontato tra arte contemporanea e storia. Magari bello, senz'altro interessante perché fa capire qualcosa dell'arte in proiezione attuale e futura, qui sul nostro territorio. Grazie anche al fatto che ognuno fa la sua parte: il villaggio esibendo tutta la sua identità, e gli artisti, anche quelli più sperimentati, lavorando in senso progressivo, guardando avanti. Praticamente tutti hanno scelto di esprimersi in modo moderno, senza riscritture o copie del passato, volgendo nettamente verso il concettuale e l'astratto. Con due costanti di fondo: la prima è la propria personale visione interiore; l'altra è la preoccupazione, la denuncia del degrado ambientale con il conseguente recupero di una naturalità ormai perduta a tutti i livelli. Ne sa qualcosa Bissone, che miracolosamente sopravvive ad onta di quegli sfregi che sono la ferrovia e l'autostrada.

Sessa, Paris Texas

di Massimo Daviddi

La pianura ci pone di fronte a un lungo scenario, ogni presenza, atto, cosa, diventa gesto che non si esaurisce, entrando in un'idea di infinito fatto di attese, rivelazioni, ritorno a qualcosa di lontano. È la notte visibile nel giorno quando si annunciano le prime ombre, è il desiderio di fermarsi in un punto e sostare, è la ricerca di una giornata mai dimenticata. È soprattutto l'occasione di perdersi nel luogo dei vivi e dei non vivi, la soglia verso cui ogni giorno ci sporgiamo allo stesso modo di sdraiarsi su un prato, il corpo libero, indifeso. Oggi, come è accaduto molte volte, torno da Luino salendo verso Dumenza. La strada che porta al valico Palone dove nessuna guardia è presente inizia a perdersi nel verde; passato il confine sulla sinistra un distributore di benzina con bar. Qualcuno prende un caffè, un bicchiere di vino intorno a dei tavolini. Senti già il distacco da quello che avevi visto poco prima sul lago, continui la strada e da Suvino in poi, prati, boschi, campi di mais, una distesa dove le nostre angosce, i pensieri della giornata, sembrano dissolversi, perché è la continuità del percorso a non avere più necessità di una fine e di un inizio. Sei

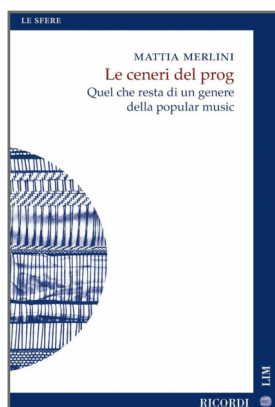


nella medietà della vita, respiri, lasci tutta la libertà al paesaggio quando entra nei tuoi occhi accogliendo i rumori sottili, il gioco della luce, l'orizzonte da cui partono a gruppi gli uccelli. Così, improvvisa, ecco una immagine di molti anni fa, un film di straordinaria bellezza girato nel deserto americano ai limiti di un altro confine, quello messicano. Vedi un uomo camminare da solo, ha lasciato tutto dietro di sé, erra, vaga, esausto cade. Lui è, "in the middle of nowhere", solo, un esilio per dimenticare identità, storia, appartenenza. Questa è la piccola odissea di *Paris, Texas*, film del 1984, stato di grazia di Wim Wenders, palma d'oro al Festival di Cannes. Nella strada verso Sessa provo questo sentimento, senza più abitazioni intorno, punti di riferimento. Perdersi fino alla fine del tempo e fare del viaggio un nuovo modo per guardare il mondo lasciandosi tutto alle spalle,

pianura che assorbe, un nulla capace di generare apparizioni, forse le più care che hai avuto. Lo spazio diventa luogo, puoi pensare agli animali predatori mentre il sonno degli uomini prevale, le bisce nascoste scivolare nei molti fili d'erba, la terra indorata dal caldo. La storia mai conosciuta, le lettere scritte a una persona cara. Trevis, (Harry Dean Stanton) è qui, prima o poi qualcuno lo troverà, saprà dargli un nome, uscirà dall'oblio. Il corso del tempo è fatto di distacchi e ritorni, di vite perdute nel grondare delle stagioni su di noi, polvere di fronte agli astri, ornamento della vita ricevuta. Una piccola pianura investe, risucchia, trasforma, per questo vorresti perdere la strada, attraversare la terra ancora piena di antichi colori nello stesso cammino faticoso di Trevis. Terra forte nel suo consentire un nuovo amore, nei colori accesi di un aereo sopra di te, quasi silenzioso.

Gli epigoni del pop-rock progressivo

di Luca Cerchiari *



I Van der Graaf Generator in concerto a Ottawa nel 2009.

In un libro uscito l'anno scorso Mattia Merlini, giovanissimo studioso di *popular music* con un solido curriculum filosofico e musicologico, affronta un tema centrale negli studi (e, ancor prima, nella vicenda ormai più che secolare della cosiddetta musica popolare contemporanea), quello dello stile cosiddetto *prog*, abbreviazione di (pop o rock) progressivo. Si trattava (emerse nel decennio compreso tra il 1965 e il 1975 circa) di una tendenza della musica anglosassone, con propaggini in tutta Europa, che tendeva a sintetizzare aspetti strumentali, timbrici e ritmici del pop-rock con forme e parametri invece propri della tradizione musicale eurocolta: quasi fatta apposta per scompaginare quelle divisioni categoriali tra *highbrow* e *lowbrow* culturale che allora andavano per la maggiore, ma oggi non più, sottoposte come sono state a una sistematica revisione concettuale. Gruppi e formazioni quali King Crimson, Gentle Giant, Van der Graaf Generator, Yes e altri ancora (in Italia, tra gli altri, Il Banco del Mutuo Soccorso) sono stati gli alfieri del *prog*, uno stile animato da strumentisti eccellenti, da cantanti di grande talento, da au-

tori originali e ambiziosi, che con fantasia e noncuranza del rischio di apparire "difficili" hanno mescolato compositori russi e solisti blues, chitarre alla Jimi Hendrix e raffinate orchestrazioni per archi - o prodotte da tastiere elettroniche che li evocavano.

Merlini, in questo saggio che rielabora la sua tesi di laurea, affronta il *prog* in relazione ai suoi epigoni, ossia gli esponenti delle sue "ceneri", i musicisti cosiddetti neo-progressive e post-progressive, ma anche in rapporto alle sue caratteristiche fondative, alla sua ricezione presso il pubblico, alla sua teorizzazione. E lo fa sfuggendo parzialmente (vedasi il capitolo 5) da una discutibile tendenza della musicologia accademica su questi argomenti, quella che antepone le teorizzazioni agli ascolti, alle vibrazioni, alle dinamiche propriamente sonore dei generi musicali considerati.

Mattia Merlini

Le ceneri del prog.

Quel che resta di un genere della popular music

Ricordi/Lim, 2021

*Università di Milano-IULM

L'Osservatore

Testata online
di approfondimento di temi culturali,
economici e scientifici

Editore:

Cleto Pescia
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:

Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:

Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:

Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:

Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:

Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

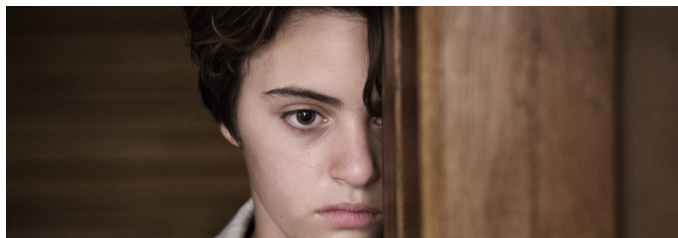
**Indirizzo e-mail centrale
per contattare la redazione:**
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:

www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch

L'immensità

di Maria Sole Colombo



Regia: Emanuele Crialese

Cast: Penélope Cruz, Luana Giuliani, Vincenzo Amato, Elena Arvigo

Genere: Drammatico

Italia/Francia, 2022

Durata: 97 minuti

Era dal 2011 di *Terraferma* che Emanuele Crialese, regista romano nato Emanuela, non tornava dietro la macchina da presa. Lo fa con questo *L'immensità*, progetto sentito e autobiografico, storia di una preadolescenza transgender nella Roma degli anni 70: Adriana infatti preferisce le felpe larghe ai vestitini leziosi, le avventure alle bambole, e soprattutto non ne vuol sapere di sentirsi chiamare col nome che i genitori le hanno dato, con quell'odiosa "A" finale che pare una condanna inappellabile. Nell'opprimente austerità borghese che la circonda, l'unico appiglio per Adriana è la madre Clara, bellissima e disperata, incastrata in un matrimonio-prigione. Clara – una Penélope Cruz generosa e dolente – è per Adriana una

complice e una diva, tanto che la figlia la proietta direttamente nel firmamento del piccolo schermo, abbigliandola nelle sue fantasie come Raffaella Carrà o Patty Pravo. Si aprono così nel film di Crialese inattese parentesi musical, a punteggiare di slanci kitsch una vicenda già appesantita dal registro melodrammatico ultra saturo, e da una scrittura che lavora per accumulo di scene madri e battute-manifesto. Il risultato, a dispetto delle ottime intenzioni, è verboso e imbolsito, se non a tratti persino velleitario.

CONSIGLIATO A: I fan irriducibili di Penélope Cruz.

SCONSIGLIATO A: Chi cerca un cinema queer che sia innanzitutto *cinema*.

Don't Worry Darling

Regia: Olivia Wilde

Cast: Florence Pugh, Harry Styles, Olivia Wilde, Chris Pine, Gemma Chan

Genere: Drammatico/Fantascienza

Stati Uniti d'America, 2022

Durata: 122 minuti

Paiono usciti da una pubblicità della Coca-Cola, Alice e Jack: sposini innamoratissimi – lui alla guida di una cadillac sfavillante, lei con la messa in piega perfettamente cotonata –, vivono in una cittadina anni 50 popolata da altre coppie ugualmente felici & contente. Sono belle statuine affascinanti, almeno finché Alice non sceglie di fuggire dal *paese delle meraviglie* per andare a sbirciare *oltre lo specchio*: che cos'è il misterioso "progetto top secret" a cui lavorano tutti i mariti della città? Chi è il leader carismatico a capo dell'azienda-setta? Buona parte di *Don't Worry Darling*, seconda prova da regista per l'attrice Olivia Wilde, è la cronaca angosciosa di una mente che sprofonda nell'abisso della paranoia, magnificamente rispecchiata negli occhi



sbarriati della protagonista Florence Pugh. La risoluzione dell'enigma fa deflagrare un terzo atto furoreggiante, ma funge anche da chiosa per una metafora cristallina (se non didascalica): è il patriarcato, il vero incantesimo. Su *Don't Worry Darling* grava la fastidiosa sicumera tipica di chi, col cinema, crede di poter dimostrare teoremi: ma la potenza visiva squadrata per buona parte del film è autentica, e palpita d'una vitalità tutt'altro che matematica.

CONSIGLIATO A: Chi ha amato *La fabbrica delle mogli* di Bryan Forbes.

SCONSIGLIATO A: Chi mal sopporta il cinema "a tesi".

Confidando nel tempo che farà

Notti straordinariamente limpide, / in cui qualcuno c'insegnò / a conoscere l'ora senza bisogno d'orologio, / dalla posizione di certe stelle. / La zona sempre la stessa: una costellazione di filo spinato. (Vittorio Sereni)

di Corrado Bianchi Porro

Per il “rientro in classe”, come Pictet Asset Management ha titolato il primo incontro dopo le ferie estive, sono intervenuti al Principe Leopoldo di Lugano Duncan Downes, Client Portfolio Manager, e Dario Remane Zentz, Product Specialist, che hanno illustrato due nuovi fondi d'investimento concepiti con un approccio olistico per investire negli attori vincenti di questa difficile emergenza con l'economia in transizione. Il primo fondo punta sulla performance a lungo termine della sostenibilità, dato che il futuro è complesso, dirompente e assieme essenziale; il secondo (Pictet-Climate Government Bond) è incentrato sugli emittenti governativi che puntano sull'efficienza, riducendo le emissioni di carbone e in linea con la lotta al CO₂. Sono poi intervenuti Marco Piersimoni e Flora Dishnica ad attualizzare il discorso sulla congiuntura attuale. Quante sono le probabilità che l'economia americana piombi in una dinamica recessiva l'anno venturo? Ad oggi il 14%, afferma Marco Piersimoni. Neppure tantissime, ma quando le paure incominciano a innescarsi nel sistema, non sempre le cose vanno a finir bene. Vero è che, secondo le ultime statistiche, l'inflazione americana in agosto è scesa all'8,3% dall'8,5% di luglio e dal 9% di giugno, ma quella “core” è



(Da sin.): Dario Remane Zentz, Claudio Morelli, Flora Dishnica, Marco Piersimoni e Duncan Downes al Principe Leopoldo per Pictet AM.

cresciuta. In essa entrano infatti le conseguenze del Covid e varianti, gli effetti base che sono destinati a scendere, ma anche un meccanismo molto lento a calare che indica il costo di affittare la casa pos seduta. In questo caso, gli affitti sono in discesa generalmente dopo 6-9 mesi del cambiamento di scenario, non prima, e l'immobiliare pesa molto sull'indice. Per quanto riguarda l'Europa, il problema reale è il costo dell'energia che da noi, a differenza degli USA, è aumentato per gli effetti cumulati delle vicende belliche di ben sei volte. Certo, si può fare un accordo sul tetto del gas, ma il nodo reale è la “quantità”. Da noi dipende tutto da che tempo farà e dai fenomeni atmosferici, se sarà un inverno mite oppure rigido. C'è infine il problema della Cina dove il settore immobiliare cinese pesa il 25% del PIL e ha un impatto diretto sui mercati. Il 16 ottobre Xi Jinping si

incoronerà imperatore a vita. Poi darà stimoli all'economia? Ogni cosa che porti sostegno alla congiuntura sarà positiva, ma al momento nulla si sa e si chiede. Quanto ai mercati azionari, tutto dipende dal dollaro, dai mutui, dallo spread del credito e dalla Fed. Oggi le azioni quotano 16 volte gli utili. Vero è che si sbloccano un po' alla volta i colli di bottiglia, compresi la carenza di chips o l'ingorgo dei porti. L'inflazione aumenta il fatturato ma non sostiene gli utili e ogni recessione determina un calo degli stessi di circa il 15%. Questa è la costellazione che ci consegna lo scenario attuale. Certo è comunque che se si va in recessione (non è ancora detto) si abbasseranno anche i tassi perché sarebbe poco comprensibile per una Fed o una BCE non tenerne conto. Incrociando le dita e alzando gli occhi al cielo, almeno nella speranza di non veder sfrecciare più missili.

L'importanza del gioco di squadra

Oh amico mai visto, non ancora nato, sconosciuto / forse curioso del nostro dettato / e che leggi magari di notte, mentre stai solo in stanza: / io fui un poeta. Sono stato giovane come te.
(James Elroy Flecker)

Una vera “chicca” quella offerta da Alida Carcano, direttrice generale di BG Valeur (gruppo Generali), boutique di Private Banking svizzera con uffici in Ticino a Chiasso, Lugano e Locarno, che ha invitato Luigi Mazzola al Moncucchetto a parlare della sua esperienza di oltre 20 anni in Ferrari con Alain Prost e Michael Schumacher, cocreando la Sauber e poi trasformatosi in speaker motivazionale, mental coach e trainer aziendale anche nel team di Federer. Nato a Ferrara, laureato al Politecnico di Torino e dirigente a 29 anni, ha illustrato le differenze di business tra lo sport e la finanza. Quando si fanno i budget, si prende sempre in esame il passato per gli obiettivi futuri e gli investimenti necessari, puntando a migliorare la redditività precedente. Non così nello sport: non basta confrontarsi col passato, perché se arrivi secondo, sei solo il primo dei perdenti. Insomma: si combatte contro l'ignoto, perché nel frattempo, anche gli altri migliorano. Da dove partire dunque? Dai dati. Bisogna vedere tutti i dati e non possiamo farne a meno. Ma essi sono connessi ad un essere umano. E dunque ai giovani, come diceva Zhang di Alibaba, bisogna certo insegnare le cose necessarie che peraltro le macchine possono fare meglio di noi, ma hanno bisogno pure di sport, musica, arte, sapienza, valori: tutte cose



Alida Carcano, direttrice generale di BG Valeur, con Luigi Mazzola al Moncucchetto di Lugano.

da cui nasce il nuovo e che il digitale non potrà mai imparare. E poi, soprattutto, è necessario innestare lo spirito di squadra: la consapevolezza di essere una squadra in azienda. Non basta che ognuno si ritenga indispensabile e il migliore nel suo specifico settore: per vincere bisogna lavorare assieme, spedire, validare, modificare. Se il tuo comparto va bene, ma la macchina non va, hai inevitabilmente perso anche tu. Siamo “imbullonati” assieme. Questo vale per motore, cambio, aerodinamica, pista, assemblaggio, vattelapesca. È dunque un'opera di continua innovazione. Non basta metterla all'inizio, ma occorre validarla e spalmarla nel corso di tutto l'anno. D'altra parte, c'è sempre incertezza (sole, pioggia, regolamenti che cambiano, concorrenza). C'è dunque sempre la necessità di agire e osare. Al primo meeting di direzione, racconta, Ross Brawn mi chiese come ero andato. Benino, rispose Mazzola. “Cosa

vuol dire? Cosa hai fatto bene? Cosa si poteva far meglio? Cosa è andato male?”. Ogni volta che fate una riunione, chiedetevi questo e chiedetelo agli altri. Se vogliamo il cambiamento, dobbiamo essere i primi a farlo. Noi stessi nel nostro corpo siamo un sistema, dice Mazzola. Siamo milioni di cellule che lavorano assieme per la vita; coi dati che trasferiscono al cervello il quale, per sinapsi, genera pensieri. Ma accanto a questo, ci sono le emozioni. C'è l'intelligenza emotiva. L'empatia. Per agire, resta il bisogno di energia. Ce la dà gratis il nostro cervello. Chi provoca più emozioni? Chi ha più empatia? Il bambino. Il pensiero vale il 45%, le emozioni pesano per il 55%. I bimbi di due anni imparano le lingue senza sforzo, contemporaneamente, e hanno sempre un ascolto attivo. Infine, le emozioni sono contagiose, trascinano. Permettono di ridere, piangere, commuoversi, partecipare. (CBP)